

Vere da pozzo veneziane in Ungheria*

Anna Tüskés

Da secoli le vere (o sponde) lapidee della laguna risvegliano la curiosità di viaggiatori, collezionisti e storici dell'arte, tra cui nel Settecento Giovanni Grevembroch, nell'Ottocento Antonio Diedo, Angelo e Lorenzo Seguso, Francesco Scipione Fapanni, Antonio Vucetich, Giuseppe Tassini, J.C. Robinson e Ferdinando Ongania, e recentemente Alberto Rizzi e Wladimiro Dorigo¹. Si deve ad Alberto Rizzi l'unica monografia scientifica sulle vere da pozzo 'pubbliche' di Venezia e laguna, un libro giunto alla terza edizione riveduta, in cui fra l'altro si afferma che tre degli esemplari del Museo di Belle Arti di Budapest là esposti come originali del medioevo sono falsi in stile del XIX secolo². Lo scopo di quest'articolo è sottoporre a un approfondito riesame le vere da pozzo veneziane arrivate in Ungheria nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento (fig. 1). Dalle diverse rappresentazioni pittoriche e fotografiche che ci sono pervenute dell'Ottocento, dalle descrizioni letterarie e scientifiche, e dagli elementi che esse ci forniscono, è possibile ricostruire la caleidoscopica situazione dell'epoca³. Diverse fonti dirette e indirette aiutano il ricercatore: descrizioni di contemporanei, ricordi, fotografie, nonché documenti ufficiali e familiari. Tra queste fonti proprio la ricerca sugli archivi familiari sembra la più problematica, poiché essi sono andati distrutti o sono alquanto lacunosi.

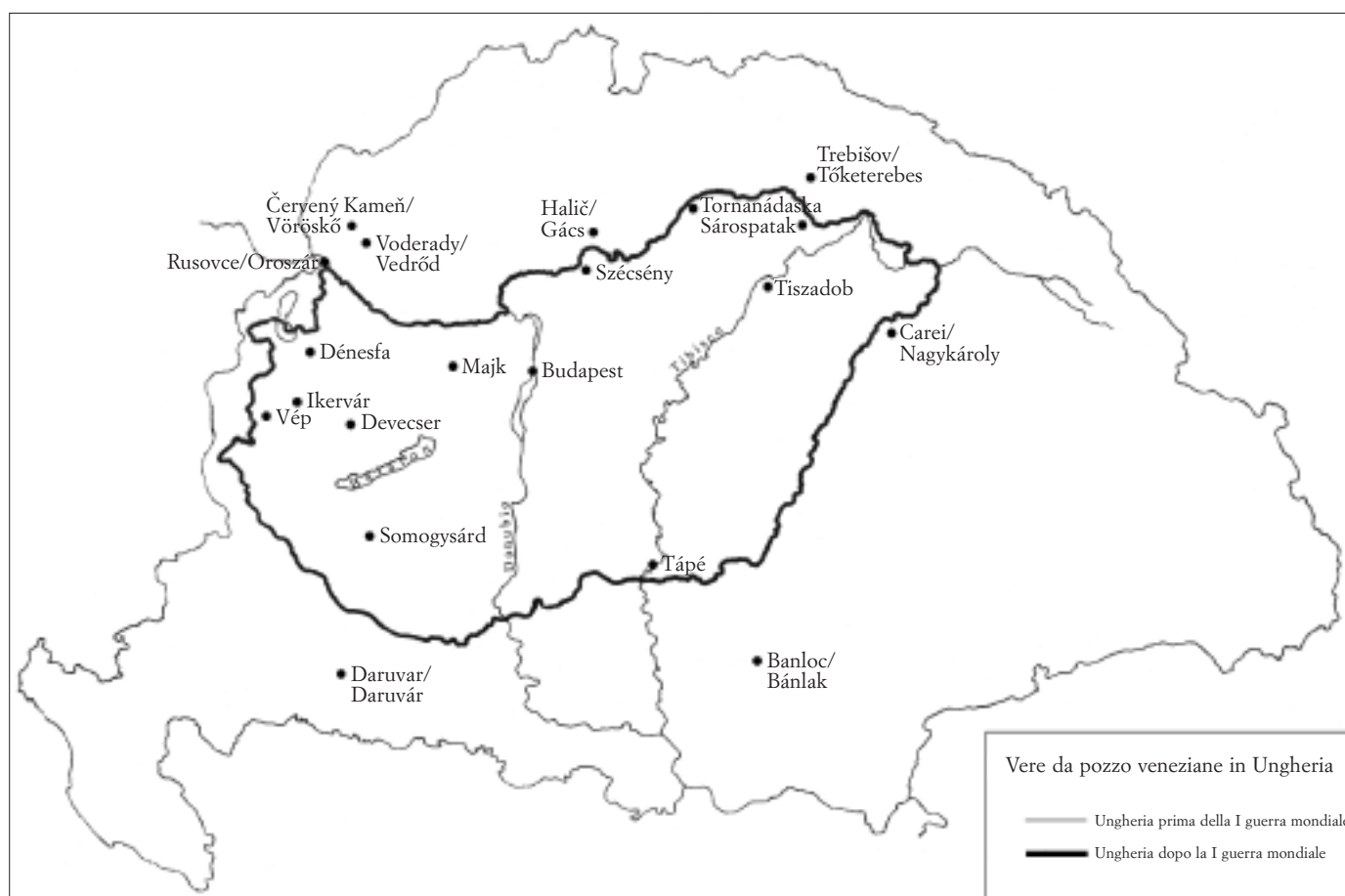
La ricerca ungherese sulle vere da pozzo veneziane si è concentrata finora soprattutto sulle opere trasportate dai castelli e palazzi statalizzati nel Museo delle Belle Arti di Budapest tra 1957 e 1963 sotto la direzione di Andor Pigler (1899-1992), opere che sono state studiate da Jolán Balogh (1900-1988), direttrice del Dipartimento delle Sculture (fig. 2), che le riteneva tutte originali. Nel 1966 la Balogh ha pubblicato uno studio dettagliato sulle vere da pozzo veneziane custodite nel Museo delle Belle Arti di Budapest⁴. In seguito – oltre al già ricordato Rizzi – anche altri ricercatori stranieri si sono soffermati in modo più o meno approfondito su alcuni di questi pezzi, per esempio Wolfgang Wolters, Gino Voltolina, Birgit Fassbender, Maria Grazia Ciardi Dupré e Anita Fiderer Moskowitz⁵. I recenti studi su palazzi, castelli e giardini ungheresi dell'epoca accennano alla tendenza di collocare fontane, sculture o vere da pozzo sull'asse centrale o laterale della facciata⁶.

La novità di questo studio consiste nell'analisi anche di opere finora sconosciute e nel non limitarsi al punto di vista stilistico, ma allargare la ricerca ad aspetti storici, sociologici e culturali. Per meglio capire la moda di compra-

re vere da pozzo veneziane bisogna esaminare le motivazioni degli acquirenti, i parchi e palazzi dove le sponde vennero poste, e lo stile di vita dell'*élite* prima della prima guerra mondiale.

Esaminando i prezzi delle vere da pozzo vendute dalla Venice Art Company e dall'antiquario Luigi Resimini a Károly Pulszky (1853-1899)⁷, direttore della Pinacoteca Nazionale (Országos Képtár) tra 1881-1896, e dal commerciante di opere d'arte viennese Max Schmidt (1866-1935) all'aristocrazia austro-ungarica, si capisce che i pezzi falsi dell'Ottocento venivano acquistati allo stesso prezzo degli originali, cioè che l'acquirente pensava che fossero del Medioevo. Indipendentemente da materiale, misura o epoca una vera da pozzo non collegata ad un maestro o bottega costava mille lire, mentre una sponda attribuita ad un preciso scultore valeva quattromila lire⁸. A quanto sembra il fenomeno delle falsificazioni riguarda solo il Medioevo e non il Rinascimento.

L'usanza di comprare le sponde (tanto quelle antiche quanto quelle nuove in stile) si può spiegare con il tradizionale attaccamento sentimentale degli Ungheresi a Venezia e con il vero e proprio culto di questa città. Si tratta in prevalenza di una tradizione non scritta. Tra 1815 e 1859 il regno d'Ungheria era parte dell'Impero d'Austria così come il Regno Lombardo-Veneto, e molti membri delle famiglie nobiliari ungheresi hanno adempito a importanti funzioni nella Chiesa⁹, nella diplomazia e nell'esercito imperiale a Venezia; ad esempio il conte Lajos Pálffy (1801-1876) vi fu governatore generale tra 1840 e 1848 e il conte Ferdinánd Nándor Zichy (1783-1862) vi fu governatore militare e tenente maresciallo¹⁰. Come scrive Cesare Augusto Levi: «La brillante ufficialità ungherese si trovava assai bene nella città sottomessa, e così a poco a poco si formò uno strato di società esotica che man mano comperò palazzi minori e li arricchì di belle cose d'arte, specialmente di quelle che come ben osservò il Brown, alla fine del secolo XVIII erano sorte al soffio di un Rinascimento dolce, spolverato, sciroccale, coi Tiepolo, i Longhi, la Carriera, i Gozzi ecc. Era buona moda per i Batthiany, i Clary, i Pálffy, gli Zichy, i Metternich ecc. ecc. aver in Venezia appartamenti signorili e veramente principeschi»¹¹. Diversi palazzi del Canal Grande appartenevano a Ungheresi anche alla fine dell'Ottocento: il Palazzo Ferro-Contarini era dei conti Berchtold e il Palazzo Morosini era dei conti Szapáry, entrambi pieni di opere d'arte, di cui molte sono giunte in Ungheria¹².



1. Vere da pozzo veneziane in Ungheria. Disegno: Anna Tüskés, 2010.

Il culto di Venezia in Ungheria fiorisce appieno nella seconda metà dell'Ottocento; varie famiglie nobili vissute per diversi anni a Venezia comprarono grandi quantità di mobili e opere d'arte per abbellire i loro palazzi e castelli in Ungheria, ad esempio lampadari, specchi e vere da pozzo. Molti hanno scelto lo stile gotico veneziano per ricostruire i loro palazzi e castelli. La casa-atelier del pittore Árpád Feszty (1856-1914) fu progettata nel 1890 sulla base dei disegni del pittore stesso, adattando diversi motivi di palazzi veneziani e muranesi¹³. Feszty acquistò molti mobili da commercianti d'arte veneziani; la sala da pranzo del primo piano fu decorata con «antichi mobili veneziani». Secondo i ricordi di Masa Feszty, figlia di Árpád Feszty e Róza Jókai, Feszty ha comprato «ventiquattro massicce sedie rinascimentali intagliate e vecchie poltrone di broccato» dal mobilio venduto all'asta dell'ultimo doge¹⁴.

I mobili e le sculture veneziane alla fine dell'Ottocento potevano rievocare un'atmosfera speciale. Le sculture veneziane incorporate nel castello dei conti Wilczek a Kreuzenstein¹⁵, nel palazzo di Max Schmidt a Kiscell¹⁶ oppure la facciata disegnata con motivi veneziani della casa di Feszty suggerivano una romantica sensazione pittoresco-poetica. Anche due feste per artisti hanno sfruttato questa at-

mosfera. Il gruppo di statue “Verso la fonte dell'immortalità” creato per la festa organizzata da Alajos Stróbl nella Galleria d'Arte (Múcsarnok) di Budapest nel marzo 1897 rappresenta tre famosi pittori contemporanei (Mihály Munkácsy, Gyula Benczúr e Károly Lotz) mentre volteggiano con Pegaso verso una vera da pozzo veneziana, che simboleggia la fonte dell'immortalità (fig. 3)¹⁷. Durante la “Notte veneziana” organizzata da Árpád Feszty nei primi anni del Novecento, il lago del boschetto della città di Budapest fu trasformato in Canal Grande con gondole: «Árpád Feszty si è incaricato di organizzare una grande festa per artisti in favore della casa di Petőfi. L'esperto organizzatore si aspettava un bell'incasso da quest'evento. Una notte veneziana sul lago del boschetto della città non c'era ancora stata a Budapest. Bisognava circondare il lago, costruire galeoni e gondole, decorare la riva e creare un'atmosfera magica»¹⁸.

Il pubblico veniva tenuto aggiornato sulla vita di società dei nobili dalle riviste, per esempio dal *Vasárnap Ujság* (Giornale Domenicale), grazie al quale i lettori del ceto medio potevano conoscere palazzi e castelli. Molti edifici, collezioni e parchi furono descritti e rappresentati nella serie *Magyarország városai és vármegyéi* (Le città e le province ungheresi) avviata nel (1896) e diretta da Samu Borovszky. Il



2. Sala in stile rinascimentale con vere da pozzo, Museo di Belle Arti di Budapest.

tradizionale attaccamento sentimentale e il culto di Venezia hanno influenzato il commercio dell'arte (fig. 4), la letteratura e la periegetica. Scultori e commercianti veneziani e austro-ungarici hanno ben presto fiutato l'opportunità di un grande affare¹⁹. Vari autori europei, letti sia in lingua originale sia in traduzione anche in Ungheria, hanno spesso inserito le vere da pozzo nelle loro descrizioni della città²⁰. Per esempio *The Stones of Venice* di John Ruskin fu tradotto in ungherese da Sarolta Geőcze nel 1896-1898²¹.

Come nella letteratura turistica francese, inglese e tedesca, le sponde vengono menzionate anche nelle guide ungheresi pubblicate negli ultimi due decenni dell'Ottocento. Uno dei primi itinerari di Venezia in ungherese è intitolato *Venezia in dodici immagini* con testo di Attila De Gerando del 1887. L'autore descrive la funzione delle sponde²² e menziona con grande rilievo le due vere bronzee della corte del Palazzo Ducale²³. Anche il volume *Venezia* redatto da Lőrinc Szemlér nella serie *Baedeker Eggenberger* menziona le vere da pozzo del Palazzo Ducale²⁴; e la guida *Venezia* del conte Arisztid Dessewffy pubblicata nel 1895 ne dà la fino ad allora più dettagliata descrizione in ungherese con molti disegni e fotografie²⁵. Nel capitolo settimo Dessewffy scrive delle due sponde della corte di Palazzo Ducale,

rappresentate anche in una fotografia: «Finché Venezia non aveva condotte di acqua dolce fino a solo 30-40 anni fa, questi pozzi servivano il pubblico. Venivano qui gli abitanti dei sestieri vicini della città, donne, ragazze (e per amor di loro forse anche altri) per attingere acqua. In quell'epoca, queste vere sono state il centro del vivace chiacchierare, ma ormai solo gli stranieri le degnano di un colpo d'occhio: sic tempora mutantur!»²⁶

Il tradizionale attaccamento sentimentale e il culto di Venezia insieme con la moda di comprare vere da pozzo nella cerchia della nobiltà ungherese finiscono per sempre con la prima guerra mondiale. Gli avvenimenti storici e i cambiamenti sociali causarono nuove condizioni. Molti castelli e palazzi del Regno Ungherese passarono agli stati vincitori (Romania, Slovacchia...), e la vita nobiliare tradizionale diventò impossibile in conseguenza delle circostanze economiche e della riforma terriera. Alla fine della seconda guerra mondiale, molti proprietari si rifugiarono all'estero, e a coloro che sono rimasti in Ungheria sono stati confiscati i propri palazzi. Gli edifici sono stati utilizzati per scopi inadatti e indegni, i parchi rimasero incolti. L'attenzione alla tutela dei monumenti tornò nei riguardi dei palazzi dopo il 1956, ma molti edifici rimasero inutilizzati. Le vere da poz-



3. Alajos Stróbl: Festa per artisti “Verso la fonte dell’immortalità”, Galleria d’Arte (Múcsarnok), Budapest, 14 marzo 1897.



4. Il giardino-esposizione della ditta di Max Schmidt chiamato il Silos, Budapest, c. 1900.

zo veneziane rimaste in Ungheria sono giunte fortunatamente al Museo delle Belle Arti di Budapest, ma in Romania e Slovacchia la protezione e la valorizzazione di queste opere non è ancora compiuta.

Diciotto sono le vere da pozzo veneziane arrivate in Ungheria tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi anni del Novecento. I motivi per i quali esse possono essere state comprate dai nobili ungheresi sono tre: 1. utilizzo di sculture e mobili per la ristrutturazione del palazzo, castello e parco, 2. viaggio o regalo di nozze, 3. ampliamento della collezione delle sculture italiane della Pinacoteca Nazionale diventata poi Museo delle Belle Arti di Budapest.

Acquistare vere da pozzo e collocarle nel parco del proprio palazzo era un requisito d’appartenenza all’alta società. Forse la prima motivazione del comprare una vera da pozzo, cioè l’utilizzo di sculture e mobili per la ristrutturazione del palazzo, castello e parco, la si può meglio affermare nella storia di una vera da pozzo (fig. 5)²⁷ comprata dal conte Sándor IV Erdődy (1802-1881)²⁸. La sponda verso il 1850-1870 si trovava nel giardino di un palazzo presso S. Tomà (Sestiere San Polo, 2818)²⁹. Il conte la comprò prima del 1877 per il suo castello di Vép³⁰, e la sistemò nella serra delle palme, progettata dall’ingegnere di Edimburgo David Low, dove rimase fino al novembre del 1947. Ferenc Pulszky (1814-1897)³¹ descrisse la vera nel



5. Vera da pozzo trecentesca già nella serra delle palme del palazzo di Vép, oggi Museo di Belle Arti di Budapest, inv. no. 60.3.

suo articolo *Due palazzi signorili ungheresi* pubblicato nel 1877: «Nella serra delle palme davanti alla fontana sta una vera da pozzo marmorea veneziana sul frammento di colonna trovata a Szombathely e coperta di edera. La vera è enagonale e risale all’inizio del Trecento; sulla parte frontale siede un arpista e suona la cetra, sotto di lui un bambino accovacciato batte il tamburo, e intorno a loro cinque donne e quattro uomini danzano solennemente tenendosi per mano. Tali potevano essere le sculture marmoree del palazzo di Visegrád all’epoca del re Carlo Roberto [d’Angiò re d’Ungheria tra 1309-1342]. Adesso questa sponda è piena di terra e un *Phoenix sylvestris* vi cresce con le sue foglie di palma»³². Nel 1947 il puteale giunse in un giardino privato di Szombathely, e nel 1960 fu trasportato nel Museo delle Belle Arti di Budapest³³. La vera, scolpita in pietra d’Istria alla metà del Trecento³⁴, è decorata da una composizione figurativa unica tra le vere veneziane dell’epoca: cinque donne e quattro uomini danzano sulla musica di due suonatori, con fiori e scudi gotici lunati appesi tra le loro teste. Lo stato della scultura è malandato: le teste e le mani sono rovinate, manca il piede destro del liutista, il bordo è integrato in tre punti.

È un viaggio di nozze che spiega la presenza delle due vere da pozzo veneziane a Carei (Nagykároly, Romania). Quando nel 1894 Gyula e Melinda Károlyi si sposarono recandosi a Venezia

È un viaggio di nozze che spiega la presenza delle due vere da pozzo veneziane a Carei (Nagykároly, Romania). Quando nel 1894 Gyula e Melinda Károlyi si sposarono recandosi a Venezia



6. Frammentaria vera da pozzo ottocentesca, atrio del palazzo di Carei.

per il loro viaggio di nozze, comprarono due vere, entrambe false, per abbellire il giardino del castello di Carei³⁵. Amadil Ujfalussy descrisse il parco del castello di Carei nel suo articolo pubblicato nel 1908: «Il castello è circondato da un giardino urbano con alberi secolari, piante decorative, e fiori freschi e curatissimi. Uno dei platani fu piantato nel 1810 dal conte György Károlyi all'età di sette anni. Anche panchine in pietra di Venezia, enormi portafiori ecc. si vedono al giusto posto. A uno degli angoli del castello un'antica vera da pozzo veneziana ci richiama alla memoria le bellezze della città lagunare»³⁶. Nel 1918, una delle due sponde fu trasportata a Majk e collocata davanti al monastero camaldolese, come regalo di nozze per la figlia con Móric Esterházy, visto che gli sposi non potevano andare a Venezia in viaggio di nozze. La vera di forma cilindrica rimasta a Carei, attualmente frammentaria, è collocata nell'atrio del pa-

lazzo (fig. 6). Il bordo superiore è decorato con una matassa formata da un nastro bisolcato con un bottone rotondo tra le maglie. Sotto la matassa si vedono figurazioni zoomorfe, per esempio una coppia uccelli uno di fronte all'altro ma con il capo rivolto all'indietro separati da uno albero stilizzato, e due quadrupedi affrontati che mangiano le foglie di un albero.

La vera trasportata a Majk (fig. 7) ha una struttura a capitello, ispirata ai capitelli mediobizantini con aquile e protomi leonine collocati nell'atrio Ovest di San Marco³⁷. Un doppio tortiglione delimita la cornice di coronamento. La sponda è ornata da due uccelli che si voltano le terga, con code sovrapposte, separati da protomi leonine disposte sotto gli angoli della cornice quadrangolare e reggenti lo stemma della famiglia Donà che appare sui due lati opposti; su un lato lo si vede sormontato da un corno dogale e retto da



7. Vera da pozzo ottocentesca davanti al monastero camaldolese di Majk.



8. Vera da pozzo rinascimentale, Museo di Belle Arti di Budapest, inv. no. 57.6.

due figure umane nude, sull'altro lato lo scudo gotico lunato è retto da un angelo. La forma e le protomi leonine si riscontrano in molte vere quattrocentesche, ma per motivi stilistici, fra cui la mescolanza di una fonte d'ispirazione bizantina e dello scudo gotico, è chiaro che l'opera è stata scolpita nell'Ottocento.

I conti Károlyi hanno avuto una vera da pozzo anche nella corte del loro palazzo di Pest (VIII distretto, via Szentkirályi, 32)³⁸. La sponda in pietra d'Istria è giunta al Museo delle Belle Arti di Budapest nel 1957 (fig. 8)³⁹. La forma di questa vera è frequente a Venezia in ambito lombardesco: la parte inferiore è a pianta circolare e quella superiore quadrangolare. Essa è decorata con foglie di acanto, vasi biancati da cui fuoriescono tralci e uccelli nei racemi. La Balogh la considera scolpita alla fine del Quattrocento nella bottega di Pietro Lombardo⁴⁰.

La vera da pozzo di forma cilindrica, in pietra d'Istria, è giunta dal parco del palazzo dei conti Esterházy di Devecser al Museo delle Belle Arti di Budapest nel 1959 (fig. 9)⁴¹. Datata dalla Balogh all'inizio del Cinquecento⁴², la decorazione della sponda è divisa in due parti da un bordo superiore a tondini su cui sorgono tralci di acanto con fiori a cinque petali con uno scudo sagomato; nel bordo inferiore si vedono foglie di acanto.

Un'altra vera da pozzo di forma cilindrica, in marmo di Verona, è giunta nel 1959 dal parco del palazzo dei conti Hadik di Tornanádaska al Museo delle Belle Arti di Budapest (fig. 10)⁴³. La Balogh la considera scolpita nella seconda metà del XII secolo⁴⁴, invece Rizzi la ritiene falsa del XIX secolo⁴⁵. L'orlo superiore è decorato con un ra-

mo d'ulivo, il fusto è diviso in sette parti da archi decorati con bordo dentellato e un fregio sovrastante, sostenuti da pilastrini percorsi da foglie d'acanto con capitello ad acanto. I sette campi sono decorati con figure zoomorfe: agnello con albero, quadrupede entro a racemi (due volte), due leoni affrontati, con le zampe poggiate su un alberello stilizzato, due pesci o delfini uno di fronte l'altro ai due lati di un albero, due draghi dorso contro dorso. L'incongruenza dello stile e dei motivi provano nettamente la datazione ottocentesca.

Una vera da pozzo di forma parallelepipedica, in marmo di Verona, fu comprata dai conti Somssich nel 1911 e trasportata nel parco del loro palazzo di Somogyárd (fig. 11). L'opera è giunta dal castello, trasformato in scuderia nel 1953, al Museo delle Belle Arti di Budapest nel 1963⁴⁶. La Balogh la suppone eseguita nella prima metà del XII secolo⁴⁷, mentre Rizzi sostiene che sarebbe falsa del XIX secolo⁴⁸. L'orlo superiore è decorato con un cordone a due nastri di due vimini ciascuno, sotto i quali la superficie delle quattro facce è divisa in due parti da archi decorati da un fregio di racemi e sostenuti da pilastrini strigliati da capitello con fogliame d'acanto. Gli otto campi sono decorati con figure zoomorfe: leone, quadrupede, pesce, e uccello beccante entro a racemi con il capo rivolto all'indietro. Come nel caso della vera precedente lo stile e l'incongruenza iconografica dei motivi impongono sicuramente la datazione all'Ottocento.

Alla fine dell'Ottocento una vera lombardesca, con lato inferiore circolare e quello superiore quadrangolare, fu venduta a un membro della famiglia comitale Andrassy e tra-



9. Vera da pozzo veneziana rinascimentale nella corte del palazzo di Devecser, oggi nel deposito del Museo di Belle Arti di Budapest.



10. Vera da pozzo ottocentesca già nel parco del palazzo di Tornanádaska, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.



11. Vera da pozzo ottocentesca già nel parco del palazzo di Somogyárd, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.



12. Vera da pozzo quattrocentesca già nel parco del palazzo di Trebišov, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.

sportata nel parco del loro palazzo di Trebišov (Tóketerebes, Slovacchia). Dopo la prima guerra mondiale la sponda in pietra d'Istria è giunta attraverso la contessa Ilona Andrássy (1886-1967), moglie del conte József Cziráky (1883-1960), nel parco del palazzo Cziráky di Dénesfa⁴⁹, e nel 1958 fu trasportata nel parco municipale di Győr, da dove l'opera nel 1962 è stata trasferita al Museo delle Belle Arti di Budapest (fig. 12). Per la struttura e il tipo di decorazione essa rientra tra quelle rinascimentali: sotto la cornice di coronamento articolato in abaco, fregio a punte di diamante, tortiglione e listello, campeggia uno scudo a tacca tra foglie di acanto. La Balogh la considera scolpita nel terzo quarto del Quattrocento⁵⁰.

Una vera da pozzo in marmo di Verona è finita nel giardino del castello di Sáropatak, possesso della famiglia ducale di Windischgrätz tra 1875 e 1945 (fig. 13)⁵¹. La sponda, di base circolare e bordo superiore quadrangolare, è giunta dal castello al Museo delle Belle Arti di Budapest nel 1963⁵². La Balogh la crede eseguita nell'XI secolo⁵³, invece Rizzi la considera falsa del XIX secolo⁵⁴. La struttura della vera presenta la forma semplificata di tipo "gotico" (XIV-XV sec.) e quello "lombardesco" (XV-XVI sec.), ispirata ai capitelli. Mentre il tipo "gotico" ha le arcate gotiche pensili su ogni lato, il tipo "lombardesco" ha foglie di acanto sotto ogni angolo, ma il nostro pezzo manca proprio di tali elementi caratteristici. Una vera da pozzo ottocentesca, in pietra d'Istria, ora nel parco vicino al Lago di Bled in Slovenia⁵⁵, progettato dal paesaggista svedese Carl Gustav Svensson⁵⁶ (1861-1910) nel 1890, ha una struttura molto simile. L'orlo superiore è decorato con un nastro a due solchi che forma un intreccio, sotto di cui la superficie è ornata con foglie di acanto, fiori, leoni, quadrupedi e uccelli

all'interno di un nastro a due solchi. La decorazione della sponda di Bled consiste in uccelli e quadrupedi all'interno di rami d'acanto. Analizzando lo stile e l'intaglio lapideo, si può osservare che i pezzi di Budapest e di Bled sono molto simili. Il confronto degli uccelli e dei quadrupedi mostra che entrambe le vere furono presumibilmente scolpite dalla stessa bottega veneziana. La discrepanza di forma, decorazione e stile dimostra che la datazione dei due pezzi è del terzo quarto del XIX secolo.

Il castello di Červený Kameň (Vöröskő, Slovacchia), che era stato della famiglia comitale Pálffy, un cui membro fu anche Lajos Pálffy (1801-1876) governatore generale di Venezia tra il 1840 e il 1848, possiede ancora oggi una sponda veneziana (fig. 14)⁵⁷. Essa ha una forma cilindrica che si restringe verso il basso; la superficie è divisa da pilastri a spirale con capitelli con foglie d'acanto, i campi sono decorati con figure zoomorfe, per esempio un uccello che ghermisce un quadrupede sotto a foglie d'acanto, un uccello e un quadrupede uno di fronte all'altro separati da un albero stilizzato, nonché uno scudo gotico lunato sormontato da due uccelli affrontati su un corno dogale e affiancato da foglie d'acanto. Lo stile e la mescolanza di motivi di diverse epoche impongono la datazione all'Ottocento.

Una vera a forma di cilindro ornava il parco del palazzo di Daruvar (Daruvár, Croazia), possesso dei conti Jankovics (fig. 15). La sponda è attualmente custodita nel Museo Civico di Bjelovar (Croazia)⁵⁸. L'opera è stata erroneamente considerata nel 2004 e 2005 da Vladimir P. Goss appartenente ai secoli XI-XII⁵⁹, e fu esposta alla mostra di sculture romaniche di Zagabria (Agram) nel 2007 come dell'XI secolo⁶⁰. Questa vera invece appartiene a un gruppo di sponde tutte dell'Ottocento, di cui altri esemplari sono



13. Vera da pozzo ottocentesca già nel giardino del castello di Sárospatak, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.



14. Vera da pozzo ottocentesca nel castello di Červený Kameň.

nella corte meridionale del castello della Wartburg in Turingia e nella corte del Museo Guggenheim di Venezia⁶¹. In tutte e tre la decorazione tenta di imitare motivi del romanico, ad esempio uccelli, quadrupedi e serpenti entro racemi, nella vera del Museo Guggenheim, due lepri affrontate separate da un albero, due pavoni che si abbeverano, in quella di Bjelovar. L'ornamentazione della vera della Wartburg è simile a quella del Museo Guggenheim, cioè articolata da racemi di acanto. Tra i girali vediamo animali che beccano e due grossi uccelli affrontati separati da una colonna strigilata. La forma delle tre vere è del tutto inadatta a questo genere di oggetti e sconosciuta tra quelle originali, mentre i loro motivi sono in prevalenza ispirati a ornamenti del XII secolo ma del tutto mal interpretati.

La vera lombardesca, inferiormente circolare e superiormente ottagonale, posta nella parte nord-ovest della corte esagonale del castello della famiglia comitale Forgách a Halič (Gács, Slovacchia) è ornata tutto intorno di putti con festoni. Non si sa nulla dell'origine e della storia di questa sponda, che comunque ha affinità con analoghe opere del tardo Quattrocento e della prima metà del Cinquecento. Il



15. Vera da pozzo ottocentesca già nel parco del palazzo di Daruvar, oggi Museo Civico di Bjelovar.

castello è proprietà dello Stato di Slovacchia, e attualmente non è visitabile⁶².

Il conte Jenő Karátsonyi (1861-1933), ciambellano imperiale e reale, consigliere segreto, viaggiò molto in Europa e Africa. Sposatosi con Karolina Andrásy (1865-1937) nel 1887, fece il viaggio di nozze in Italia. È forse in seguito a questo viaggio che una vera da pozzo veneziana è giunta nel parco del loro palazzo a Banloc (Bánlak, Romania)⁶³. La sponda si trovava nel parco dietro il palazzo, posta sull'asse laterale della facciata (fig. 16). Ha una struttura a capitello⁶⁴; coppie di uccelli che si voltano le terga si vedono ai due lati delle protomi leonine disposte sotto gli angoli della cornice qua-

drangolare di coronamento. La superficie della vera è ornata da elementi fitomorfici. La composizione fa pensare che la vera sia stata scolpita nella stessa bottega veneziana del pezzo di Majk, nel terzo quarto dell'Ottocento; o comunque la fonte d'ispirazione è la stessa: i capitelli dell'atrio Ovest di S. Marco. Dopo la morte dell'ultimo membro della famiglia Karátsonyi nel 1939, i mobili e le opere d'arte del palazzo di Banloc sono andati dispersi in diverse collezioni. Il palazzo è attualmente in stato di rovina, il

parco è abbandonato e la vera da pozzo si vede oggi nella corte interna del Museo delle Belle Arti (Muzeul de Artă) di Timișoara (Temesvár, Romania)⁶⁵.

Nel giardino davanti al palazzo dei conti Zichy a Voderady (Vedrőd, Slovacchia) esiste ancora oggi una vera da pozzo in calcare rosso di Verona (fig. 17). Per la struttura e il tipo di decorazione a protomi angolari e figure allegoriche essa fa parte di un gruppo di una decina di esemplari tardogotici eseguiti a Venezia tra la fine del Trecento e la metà del Quattrocento, ispirati ai capitelli trecenteschi di Palazzo Ducale, tra i quali spicca la vera della Ca' d'Oro di Bartolomeo Bon eseguita nel 1427-1428⁶⁶. I suoi due rilievi raffigurano la Fortezza e la Mansuetudine; negli altri settori si vedono due scudi a tacca entro una cornice "a compasso". La vera fa parte delle molte opere d'arte veneziana che la famiglia Zichy aveva collezionato in questo palazzo⁶⁷.

I conti Zichy possedevano una vera da pozzo⁶⁸ anche nel parco dietro il loro palazzo di Rusovce (Oroszvár presso Bratislava, Slovacchia), posta nell'asse centrale della fac-

ciata (fig. 18)⁶⁹. Nel 1946 la sponda cilindrica in pietra d'Istria fu trasportata nel parco municipale di Győr, e nel 1962 trasferita al Museo delle Belle Arti di Budapest⁷⁰. La vera è decorata da protomi leonine con festoni disposte sotto la grande cornice di coronamento. La Balogh la considera eseguita alla metà del Cinquecento⁷¹.

Le vere da pozzo veneziane sono diventate *status symbol* nei parchi dei palazzi e castelli ungheresi. Questo sviluppo è parallelo alla fondazione e ampliamento della Pinacoteca Nazionale, futuro Museo delle Belle Arti di Budapest. Negli acquisti del già menzionato Károly Pulszky si rivela un forte interesse per la pittura e scultura italiana. Nel 1894 Pulszky compra tre vere da pozzo a Venezia, due dalla Venice Art Company⁷² e una dall'antiquario Luigi Resimini. La vera⁷³ comprata dalla Venice Art Company per mille lire, secondo la descrizione di Lorenzo Seguso, si trovava originalmente a Ca' Semin a Santa Margherita (fig. 19)⁷⁴. Si tratta di una rara sponda cilindrica in pietra di Aurisina del IX secolo, decorata sopra il listello da un



16. Vera da pozzo ottocentesca già nel giardino del palazzo di Banloc, oggi Muzeul de Artă di Timișoara.



17. Vera da pozzo gotica nel giardino davanti il palazzo a Voderady.



18. Vera da pozzo rinascimentale già nel parco del palazzo di Rusovce, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.



19. Vera da pozzo del IX secolo originariamente a Ca' Semin a Santa Margherita, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.



20. Vera da pozzo ottocentesca già nella corte di una casa a Campo S. Pietro di Castello, oggi nel deposito del Museo di Belle Arti di Budapest.

racemo a mezze palmette e sotto da alberelli tra pilastri con arcatella a tre registri⁷⁵.

La vera⁷⁶ acquistata dalla Venice Art Company per quattromila lire si trovava nella corte del Palazzo Testa a San Giobbe nella collezione Marcato dove fu fotografata da Ongania nel 1889 (fig. 21)⁷⁷. Si tratta di una sponda in pietra d'Istria del secondo quarto del Quattrocento, di base cir-

colare e bordo superiore quadrangolare⁷⁸, decorata di foglie d'acanto, teste femminili disposte sotto gli angoli della cornice quadrangolare e uno scudo sagomato con testa di leone. I nasi rotti delle teste sono stati integrati in gesso da István Halmágyi.

La vera di pietra artificiale⁷⁹ comprata da Luigi Resimini per mille lire stava originariamente nella corte di una



21. Vera da pozzo quattrocentesca già nella corte del Palazzo Testa, oggi Museo di Belle Arti di Budapest.

casa a Campo S. Pietro di Castello, dove fu fotografata da Ongania nel 1889 (fig. 20)⁸⁰. Ritenendola falsa del XIX secolo, la Balogh non la pubblica nel catalogo delle sculture del Museo di Belle Arti di Budapest⁸¹. Essa è davvero del XIX secolo, di forma ottagonale, decorata con trecce e animali entro racemi. La sua forma l'avvicina alla vera della chiesa di S. Erasmo. Giunta a Budapest nel 1894⁸², ne sono state tratte diverse copie in pietra artificiale per vari scopi⁸³: per la menzionata festa di artisti, organizzata da Alajos Stróbl nella Galleria d'Arte (Műcsarnok) di Budapest

nel marzo 1897; verso il 1908-1909 per il giardino anteriore della villa (Budapest, II distretto, Via Bolyai, 11) dell'architetto Ignác Alpár (1855-1928); per il giardino anteriore di un'altra villa (Budapest, VI° distretto, Via Munkácsy, 17); per il chiostro del Castello Vajdahunyad (regalo di Ignác Alpár nel 1913, Budapest, XIV distretto); per la facciata anteriore verso il parco del palazzo Batthyány a Ikervár (parco ricostruito tra 1895 e 1909); per utilizzarla come acquasantiera nella chiesa di Tápé; per la facciata anteriore verso il parco del castello Forgách a Szécsény.

NOTE

* Questo lavoro è tratto dalla mia tesi di dottorato PhD in Storia dell'arte (*"A veleneci díszítő kőfaragás kérdései a koraközépkori és románkori kútká-vák tükrében. Questions of Venetian Ornamental Sculpture in the Light of the Early Medieval and Romanesque Well-Heads"*) discussa nel novembre 2009 (Budapest, Università Eötvös Loránd, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Storia dell'Arte) e svolta sotto la guida del prof. Ernő Marosi, al quale rivolgo la mia più sincera gratitudine. Desidero ringraziare in modo particolare il prof. Guido Tigler, per aver discusso con me alcuni punti nodali della tesi. Infine, vorrei esprimere la mia riconoscenza ad Alberto Rizzi, per gli incoraggiamenti, i consigli, e il vivo interesse mostrato in più occasioni per il mio lavoro.

¹ G. GREVEMBROCH, *Gli abiti de' Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*. I-IV, ms. Gradenigo-Dolfín 107, Bibl. Correr, Venezia; G. GREVEMBROCH, ms. senza titolo (riguardante le vere da pozzo di Venezia, pubbliche e private), Venezia 1761, ms. Gradenigo-Dolfín 107, Bibl. Correr, Venezia; G. GREVEMBROCH, *Supplementi alle antichità delineate, alle varie e venete curiosità sacre e profane e alle cisterne*, ms. Gradenigo-Dolfín 108, Bibl. Correr, Venezia; A. DIEDO, *Sulle così dette Vere o sponde dei pozzi*, in "Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia", IV, 1841, pp. 281-294 (memoria letta il 7 marzo 1831); A. e L. SEGUSO, *Delle sponde marmoree o vere dei pozzi e degli antichi edifizii della Venezia marittima. Periodo arabo-bizantino. Sec. IX-XII*. Venezia 1859; L. SEGUSO, *Dell'importanza delle vere dei pozzi per la storia dell'arte veneziana*, in "Raccolta Veneta", ser. I. tom. I. disp. II., Venezia 1866, pp. 115-122; L. SEGUSO, *Dispersione di oggetti d'arte e storici ricordi*, in "Il Tempo", 30 e 31 ottobre 1874; F.S. FAPANNI, *Sponde veramente pregevoli di pozzi, e per l'antichità e per l'arte, disposte cronologicamente*, 1877, ms. 9124/4 Bibl. Marciana, Venezia; A. VUCETICH, *Pietre e frammenti storici e artistici della città di Venezia*, I-III, s.d., ms. P.D. 2 Bibl. Correr; G. TASSINI, *Tre celebri vere da pozzo in Venezia*, in "Archivio Veneto", III, 1871, pp. 442-447; G. TASSINI, *Di un'antica vera da pozzo a S. Fantino*, in "Archivio Veneto", t. XXXI, XVI, 1886, pp. 493-94; J.C. ROBINSON, *Letter*, in "The Times" 24 October, 1883, pp. 3-4; F. ONGANIA, *Raccolta delle vere da pozzo in Venezia*, Venezia 1889 (II ed. ridotta 1911, ristampa con modifiche nel 1975); A. RIZZI, *Le vere da pozzo pubbliche di Venezia e del suo estuario*, Supplemento del "Bollettino dei musei civici veneziani", XXI, 1976; A. RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia. I puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Venezia 1981, 1992², 2007³; W. DORIGO, *I pozzi nella scultura tardomedievale veneziana*, in *De lapidibus sententiae, scritti di storia dell'arte in onore di G. Lorenzoni*, a cura di T. Franco e G. Valenzano, Padova 2002, pp. 131-139; W. DORIGO, *Venezia romanica*, Venezia 2003, I, pp. 494-501.

² RIZZI, cit., 1992², pp. 55-57.

³ A. TÜSKÉS, *Venetian well-heads in nineteenth-century taste*, in "Sculpture Journal" vol. 19.1 (2010), pp. 49-61; A. TÜSKÉS, *Deux sculptures vénitienes dans les collections du Musée du Louvre*, in "La revue des musées de France. Revue du Louvre" 4 (2010) pp. 34-43.

⁴ J. BALOGH, *Studi sulla collezione di sculture del Museo di Belle Arti di Budapest*. VI, in "Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae", XII, 1966, pp. 211-278; J. BALOGH, *Katalog der ausländischen Bildwerke des Museums der Bildenden Künste in Budapest IV.-XVIII. Jahrhundert*, I-II, Budapest 1975.

⁵ W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Venezia 1976, pp. 181-182; B. FASSBENDER, *Gottische Tanzdarstellungen*, in *Europäische Hochschulschriften, Reihe XXVIII Kunstgeschichte*, Bd. 192. Frankfurt a.M. 1994, fig. 43; M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Catalogo*, in "Prospettiva" 8 (1977), p. 63; G. VOLTOLINA, *Le antiche vere da pozzo veneziane*, Venezia 1981, fig. 52; A.F. MOSKOWITZ, *Italian Gothic Sculpture c. 1250 - c. 1400*, Cambridge (Mass.) 2001, p. 245, fig. 316.

⁶ J. SISA, *Kastélyépítészeti és kastélykultúra Magyarországon. A historizmus kora* (Architettura e cultura dei palazzi in Ungheria nell'epoca dello storicismo), Budapest 2007, p. 101; G. ALFÖLDY, *Historical revivalism in Hun-*

garian country house gardens between 1880 and 1930. An exploration and analysis, in "Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae", 48.2007, pp. 115-189.

⁷ Storico d'arte, scrittore, membro dell'Accademia delle Scienze di Ungheria, figlio di Ferenc Pulszky.

⁸ Archivio del Museo di Belle Arti di Budapest: "Ricevo dal Signor Pulszky Lire italiane milleottocentosettanta per prezzo degli oggetti seguenti: 1. Vera da pozzo L it 1000, 2. Angelo 350, 3. Rilievo con figure 400, 4. Due terraglie con teste 60, 5. Quattro teste decorative 60. Totale L it 1870. Venezia 22 Settembre 1894 Luigi Resimini"; Inventario delle opere d'arte acquistate per il Museo delle Belle Arti, 25 ottobre 1894: "n. 81. inv. n. 1162. Venezia. Lire 1000" (Pietra artificiale. Altezza 95 cm, diam. 82 cm. XIX secolo); "n. 241. inv. n. 1319. Venezia, XI secolo. Lire 1000" (Pietra di Aurisina. Altezza 76 cm, diametro esterno 62 cm. IX secolo); "n. 242. inv. n. 1320. Bartolomeo Bon. Lire 4000" (Pietra d'Istria. Altezza 94 cm, largo 122 cm. XV secolo); Inventari di Max Schmidt custoditi nel Museo Kiscell, filiale del Museo Storico di Budapest: Inventario 1903-1906 (SchM, Ltsz.: 97.58.1); Diverse 1905 (SchM, Ltsz.: 97.60.1); Inventario 1908 (SchM, Ltsz.: 97.44.1); Inventario 1908-1909 (SchM, Ltsz.: 97.59.1); Inventario 1909 (SchM, Ltsz.: 97.45.2); Inventario 1910 (SchM, Ltsz.: 97.46.1); Opere in Prestito e Vendita II (SchM, Ltsz.: 97.35.1); Inventario 1915 (SchM, Ltsz.: 97.47.1); Inventario 1916 (SchM, Ltsz.: 97.48.1); Inventario 1917 (SchM, Ltsz.: 97.49.1); Inventario 1921 (SchM, Ltsz.: 97.50.1); A. TÜSKÉS, *A Schmidt-cég "pozzói"-nak problémája. The Well-Heads of the Schmidt Company, in Omnis creatura significans. Tanulmányok Prokopp Mária 70. születésnapjára. Essays in Honour of Mária Prokopp*, a cura di A. Tüskés, Budapest 2009, pp. 291-296.

⁹ Ad esempio János László Pyrker (1772-1847) fu patriarca di Venezia tra 1820 e 1827. Durante questo periodo Pyrker ha comprato centonovanta quadri, per la maggior parte opere di pittori veneziani del Cinque e Seicento. Questa collezione è custodita oggi nel Museo Arcivescovile di Eger.

¹⁰ A. SCHMIDT-BRENTANO, *Die k. k. bzw. k. u. k. Generalität 1816-1918*, Wien 2007.

¹¹ C.A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia 1900, p. CLXXVI.

¹² L. MRAVIK, "...Hercegek, grófok, naplopók, burzsoák..." Száz év magyar képgyűjtése ("...Principi, conti, fannulloni, borghesi...") Cento anni di collezionismo in Ungheria), in T. KIESELBACH, *Modern magyar festészet 1892-1919* (La pittura ungherese moderna 1892-1919), Budapest 2003, p. 12.

¹³ La casa (Budapest, VI distretto, Via Bajza, 39) fu progettata e costruita dall'architetto Gyula Feszty, fratello del pittore, e da Lajos Gráf. E. GÁBOR, *Az epreskerti művésztelep* (La colonia di artisti a Epreskert), in "Művészettörténeti Értesítő", 1990/1-2. pp. 50-51; T. CSÁSZTVAY, *Szalongarnitúra. Az epreskerti Jókai-szalón és Feszty-szalón* (Mobili di salotto. Il salotto di Jókai e quello di Feszty a Epreskert), in "Irodalomtörténeti Közlemények", 2004/5-6, pp. 620-665.

¹⁴ M. FESZTY - A. IJJAS, *Feszty Árpád élete és művészete* (Vita e arte di Árpád Feszty), Budapest 1966, pp. 59-60; K. Mikszáth, *Jókai Mór élete és kora* (La vita e l'epoca di Mór Jókai), Budapest 1960, II, pp. 148-149.

¹⁵ Il conte Hans Wilczek fece ricostruire il castello Kreuzenstein dagli architetti Karl Gangolf Kayser e Humbert Walcher von Moltheim a partire dal 1879. Due vere da pozzo e varie patere e formelle veneziane sono state collocate nel castello. A. WALTER, *Burg Kreuzenstein an der Donau*, Wien 1914, figg. 20, 31, 47, 70-71.

¹⁶ *Egy közép-európai vállalkozó Budapesten. Schmidt Miksa bútorgyáros magyarországi tevékenysége és hagyatéka* (Un imprenditore centro-europeo a Budapest. L'attività e l'eredità del mobiliere Max Schmidt in Ungheria), a cura di Éva Horányi e Éva Kiss, Budapest 2001, p. 219; A. ECSEDY, *Huszadik századi szerzemények a magyarországi kertek barokk szoboranyagában: Schmidt Miksa kertdekorációs tevékenysége a "gernyeszegi sorozat" kapcsán* (Sculture barocche acquistate in Ungheria nel Novecento: attività decorativa di giardini di Max Schmidt riguardo la serie di Gernyeszeg), tesi

discussa nel 2003 al Dipartimento di giardinaggio, Università Santo Stefano; P. ROSTÁS, *A rejtelmes kút. Egy velencei kút magyarországi másolatai* (La vera da pozzo misteriosa. Le copie ungheresi di una vera da pozzo veneziana), in "Ars Hungarica", 2006/1-2, pp. 277-306.

¹⁷ Út a halhatatlanság forrásához. A Magyar Képzőművészek Egyesületének jelmezestélye (Viaggio verso la fonte dell'immortalità. Festa in maschera dell'Associazione dei Artisti Ungheresi), a cura di Árpád Basch, Budapest, 14 marzo 1897; Fotografie in "Vasárnapi Újság", 1897, no. 12, pp. 186-187 e no. 13, p. 205; M. ROTHAUER, *Kostümfest der Künstler*, in "Pester Lloyd", 14 marzo 1897, p. 2; ROSTÁS, cit., 2006, pp. 286-291.

¹⁸ All'ultimo momento la festa è stata disdetta a causa del brutto tempo. *Herczeg Ferenc emlékezései* (Memorie di Ferenc Herczeg), II. Budapest 1933, p. 227. Questo soggetto della fonte della vita è trattato anche da Giovanni Segantini.

¹⁹ Scultori e commercianti a Venezia: Giovanni Marcato, Venice Art Company, Michelangelo Guggenheim (1837-1914), Francesco Pajaro, Angelo e Lorenzo Seguso, Luigi Resimini. In Inghilterra John P. WHITE: *Garden Furniture and Ornament*, London 1906; *Kingston Lacy, Dorset, The seat of Mr. R. W. Bankes*, in "Gardens old and new", 1910, pp. 269-274. In Ungheria Max Schmidt: A. TÜSKÉS, *A Schmidt-cég "pozzói"-nak problémája. The Well-Heads of the Schmidt Company*, cit., 2009, pp. 291-296; P. ROSTÁS, *Mágnások lakberendezője. A Friedrich Otto Schmidt lakberendezőház története (1858-1918)*, Budapest, 2010, pp. 241-259. La produzione e riproduzione dei mobili, oggetti e sculture veneziani furono facilitati dalla pubblicazione dei libri di modello e di ornamenti, per esempio: G. ANTONELLI, *Collezione de' migliori ornamenti antichi della città di Venezia coll'aggiunta di alcuni frammenti di gotica architettura*, Genova 1843; C. HEIDELHOFF - L. URBANI, *Raccolta de' Migliori ornamenti del Medio Evo e profili di architettura bizantina disegnati*, Venezia 1859; *Mittelalterliche Kunstdenkmale des Österreichischen Kaiserstaates II*, a cura di G. Heider - R. v. Eitelberger - J. Hieser, Stuttgart 1860, pp. 174-176; J. GAILHABAUD, *L'architecture du V^{me} au XVII^{me} siècle et les arts qui en dépendent*, vol. 3, Paris 1870, pl. LIV-LVII; F. ONGANIA, *Raccolta di opere antiche sui disegni dei merletti di Venezia*, Venezia 1878; E. COLLINOT - A. DE BEAUMONT, *Ornements vénitiens. Recueil de dessins pour l'art et l'industrie*, Paris 1882, pl. 3, 15-16; C. ERRARD - A. GAYET, *L'art byzantin d'après les monuments de l'Italie, de l'Istrie et de la Dalmatie 4, Torcello*, Paris 1911, p. 24; G. KOWALCZYK, *Dekorative Skulptur: Figur, Ornament, Architekturplastik aus den Hauptepochen der Kunst*, Berlin 1910.

²⁰ Per le vere da pozzo veneziane nella letteratura italiana, francese, inglese e tedesca si veda: A. TÜSKÉS, *La fortuna letteraria e collezionistica delle vere da pozzo veneziane*, in "Nuova Corvina", 21 (2009), pp. 128-138; A. TÜSKÉS, *Comprare un pezzo di Venezia: Vere da pozzo nella letteratura e nel commercio d'arte*, in "Zbornik za umetnostno zgodovino", Nova Vrsta XLV (2009), pp. 111-132; A. TÜSKÉS, *Venice in England and America: Well-Heads as Collectibles and the Grand Tour*, in *Gateways to English. Current Hungarian Doctoral Research*, a cura di Tibor Frank e Krisztina Károly, Budapest 2010, pp. 127-146.

²¹ J. RUSKIN, *The Stones of Venice*, London 1851-1853. Tradotto in ungherese da Sarolta Geöcze, Budapest 1896-1898.

²² A. DE GERANDO, *Velence tizenkét képben*, Budapest 1887, p. 19.

²³ DE GERANDO, cit., 1887, p. 95.

²⁴ *Velence*, a cura di Lőrinc Szemlér, Budapest s.d., p. 27.

²⁵ Secondo quanto riportato nell'introduzione, l'autore fu spinto a scrivere il suo libro dalla romantica descrizione di Hippolyte Taine.

²⁶ A. DESSEWFFY, *Velence*, Budapest 1896, p. 131.

²⁷ Altezza 76 cm, diam. in basso 75 cm, in alto 90 cm. Museo delle Belle Arti di Budapest inv. no. 60.3. FASSBENDER, cit., 1994, fig. 43; CIARDI, cit., 1977, p. 63; RIZZI, cit., 1992, pp. 20-21; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 52; MOSKOWITZ, cit., 2001, p. 245, fig. 316.

²⁸ Politico, membro dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria. Ha viaggiato molto all'estero soprattutto in Inghilterra e Francia. -Á-R-, *Gróf Erdődy Sándor* (Il Conte Sándor Erdődy), in "Vasárnapi Újság", XXVIII, n. 9. 27 febbraio 1881, pp. 131-134.

²⁹ J. BALOGH, cit., 1975, I. p. 44, cat. no. 26.

³⁰ Per quanto riguarda il palazzo e il parco di Vép si rimanda a: R. RA-

PAICS, *Magyar kertek. A kertművészet Magyarországon* (Giardini ungheresi. Giardinaggio in Ungheria), Budapest 1940, pp. 219-223; J. SISA, *A vépi volt Erdődy-kastély Vas megyében* (Il palazzo di Erdődy a Vép nella regione di Vas), in "Műemlékvédelem" XXI (1977), no. 3, pp. 170-172. *Arborétumok országszerte* (Arboreti nazionali), a cura di Győző Mészöly, Budapest 1984, pp. 205-207; F. ERDŐDY, *Adalékok a vépi kastély és park történetéhez* (Contributo alla storia del palazzo e parco di Vép), in "Savaria" 1971/72, no. 3-4, p. 96; K. KISS, *A vépi vár és lakóinak története* (La storia del palazzo di Vép e dei suoi abitanti), Vép 1995, pp. 20-21; SISA, cit., 2007, pp. 139-141.

³¹ Politico, archeologo, collezionista, membro dell'Accademia delle Scienze di Ungheria.

³² F. PULSZKY, *Két magyar Úrilak* (Due palazzi ungheresi), in "Fővárosi Lapok", 1877, no. 150, p. 730; F. PULSZKY, *Úti vázlatok* (Quaderno di viaggio), Budapest s.d., p. 178.

³³ Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest, 208/960. "Esti Hírlap" VIII. 20 febbraio 1963; *Le Musée des Beaux-Arts en 1960*, in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts" 19 (1961), pp. 89-90, 140; "Művészet" I, 1960, no. 1, p. 39; *Húsz év legszebb szerzeményei 1945-1965* (Gli acquisti più belli tra 1945 e 1965), a cura di Ágnes Czobor, catalogo, Budapest 1965, p. 6; BALOGH, cit., 1966, pp. 238-244, 275; M.G. AGGHÁZY, *Nouvelles donnés relatives aux thèmes de quatre sculptures*, in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts", 42 (1974), pp. 32-36, 121-122, fig. 21; J. BALOGH, cit., 1975, I. p. 44, cat. no. 26, II. fig. 29-32; *Pulszky Károly emlékének* (In memoria di Károly Pulszky), a cura di L. Mravik, catalogo, Budapest 1988, p. 79; cat. no. 139.

³⁴ Wolters la avvicina a Filippo Calendario e ai capitelli di Palazzo Ducale. WOLTERS, cit., 1976, pp. 181-182; MOSKOWITZ, cit., 2001, pp. 245-246.

³⁵ BALOGH, cit., 1966, p. 217.

³⁶ A. UJFALUSSY, *Nagykároly. A gróf Károlyiak kastélya* (Carei, il palazzo dei conti Károlyi), in *Magyarország vármegyéi és városai, Szatmár vármegye* (Le province e le città d'Ungheria, La provincia di Szatmár), a cura di S. Borovszky, Budapest 1908, pp. 183-184.

³⁷ F.W. DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig*, Wiesbaden 1981, cat. e figg. 180-181, 184-185, 198-199, 202-203.

³⁸ Altezza 82 cm, larghezza 120 cm. Per il palazzo vedi: A. DÉRY, *Józsefváros VIII. kerület, Budapest építészeti topográfia 4.* (Józsefváros, VIII distretto, La topografia architettonica di Budapest 4.), Budapest 2007, p. 418.

³⁹ Inv. no. 57.6. Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 863/1957; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 106.

⁴⁰ BALOGH, cit., 1966, pp. 247-251, 277; fig. 70-72, 74, 75; BALOGH, cit., 1975, I. p. 95, cat. no. 109, II. fig. 145-146.

⁴¹ Altezza 85 cm, diam. 85. Inv. no. 59.5. Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 532/1959; *Devecser városképi és műemléki vizsgálata* (Analisi della città e dei monumenti di Devecser), Budapest 1957, p. 13; I. GENTHON, *Magyarország művészeti emlékei I.* (Ricordi di monumenti ungheresi I.), Budapest 1959, p. 68.

⁴² *Le Musée des Beaux-Arts en 1959*, in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts" 16 (1960), p. 96, 144; BALOGH, cit., 1966, p. 256, 278, fig. 86; BALOGH, cit., 1975, I. p. 158, cat. no. 202, II. figg. 248-249.

⁴³ Altezza 79 cm, diam. 100-104 cm. Inv. no. 59.13. Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 1010/959; *Arborétumok országszerte* (Arboreti nazionali), a cura di G. Mészöly, Budapest 1984, p. 221; J. KISS, *Nevetesz kertjeink, Tornanádaska, Hadik-kastélypark* (Giardini famosi, Tornanádaska, parco del palazzo Hadik), in "Szép kertek", V(2002), p. 16.

⁴⁴ *Le Musée des Beaux-Arts en 1959*, cit., 1960, p. 96, 144; BALOGH, cit., 1966, pp. 229-232, 273, figg. 42-45; BALOGH, cit., 1975, I. 35, cat. no. 10, II. fig. 11; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 29.

⁴⁵ RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia*, cit., 1992, pp. 55-57.

⁴⁶ Altezza 72 cm, largo 76 cm. Inv. no. 63.2. GY. CSIZMADIA, *Velencei remekmű - Somogyárdon* (Capolavoro veneziano a Somogyárd), in "Esti Hírlap" VIII. 12 giugno 1963, no. 136. Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 488, 489/1963; *Le Musée des Beaux-Arts en 1963*, in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts" 25 (1964), p. 114, 178; *Húsz...*, cit., 1965, p. 6.

⁴⁷ BALOGH, cit., 1966, pp. 225-229, 272, figg. 32-33, 36-37; BALOGH, cit.,

1975, p. 35, cat. no. 9, fig. 10; RIZZI, cit., 1992², p. 55; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 28.

⁴⁸ RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia*, cit., 1992², pp. 55-57.

⁴⁹ E. CSATKAI, *A dénesfai Cziráky kastély* (Il palazzo Cziráky a Dénesfa), in "Soproni Szemle" 4 (1940), p. 25; E. CSATKAI, *Sopron és környéke műemlékei* (Monumenti di Sopron e dintorni), Budapest 1953, p. 412, 1956², 485.

⁵⁰ Altezza 81 cm, largo 85 cm. Inv. no. 62.7. Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 743/1962; BALOGH, cit., 1966, p. 246, 277, fig. 68, 69; BALOGH, cit., 1975, I. p. 94, cat. no. 106, II. fig. 141; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 104.

⁵¹ Altezza 66-69 cm, largo 82 x 76 cm. *Arborétumok...*, cit., 1984, p. 219.

⁵² Inv. no. 588.56. Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 1215/1962, 453/1963, 476/1963; *Le Musée des Beaux-Arts en 1963*, cit., 1964, p. 114, 178.

⁵³ BALOGH, cit., 1966, 218-229, 272, figg. 12, 15, 18, 21, 25, 27, 28-31; BALOGH, cit., 1975, I. p. 32, cat. no. 5, II. fig. 6; RIZZI, cit., 1992², p. 55; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 24.

⁵⁴ RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia*, cit., 1992², pp. 55-57.

⁵⁵ A. TÜSKÉS, *Venetian Well-Head in Bled*, in "Zbornik za umetnostno zgodovino" XLVI (2010).

⁵⁶ M. SCHWAHN, *The Greenhouse of the Palace Okocim near Brzesko (Der Wintergarten im Schloss Okocim bei Brzesko)*, in "Modus, Prace z Historii Sztuki" (Modus, Studies on Arts History), vol. 8-9, 2009, pp. 193-197.

⁵⁷ Altezza 65 cm, diametro esterno 90 cm.

⁵⁸ Altezza 40 cm, diametro esterno 50 cm, diametro interno 38,5 cm. *Od nepobjedivog Sunca do Sunca pravde* (From the Invincible Sun to the Sun of Justice), *Arheološki muzej u Zagrebu*, catalogo a cura di Ž. Demo, Zagabria 1994, pp. 53-55, 112-113.

⁵⁹ V.P. GOSS, *Oriental Presence and the Medieval Art of Croatian Pannonia, in Medioevo Mediterraneo: L'Occidente, Bisanzio e l'Islam dal Tardoantico al secolo XII*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano, 2007, pp. 447-455; B. SCHEYBAL, *Municipium Iasorum*, in "Situla" 42 (2004), pp. 99-129; V.P. GOSS - M. VICELJA, *Fragments from Daruvar in the City Museum in Bjelovar - Framework for Investigation*, in "Peristil" 48 (2005), pp. 19-32.

⁶⁰ G. JAKOVLJEVI, *Baptismal Font, Daruvar*, in *A hundred Stones from a lost Paradise, Romanesque Sculpture in Museums and Collections between the Sava and the Drava Rivers*, a cura di V.P. Goss, Zagabria 2007, p. 55.

⁶¹ A. TÜSKÉS, *Comprare un pezzo di Venezia*, cit., 2009, pp. 128-130, figg. 15-20.

⁶² Ede Reiszig descrisse la ricchezza del castello di Halič nel 1911: "Ci sono molti tesori d'arte da vedere nel grande castello di pianta rettangolare. Vi sono molte opere preziose di oreficeria, tra cui i piatti d'argento di Zsigmond Rákóczy e Zsuzsanna Lorántffy, arazzi, maioliche preziose, una ricca biblioteca nelle vecchie librerie italiane, mobili antichi, pregevoli, opere di ferro battuto, antiche opere marmoree italiane, una ricca e vecchia collezione di stampe, e la galleria della famiglia Forgách". Traduzione dell'autore. E. REISZIG, *Nógrád vármegye községei* (Comuni della provincia di Nógrád), in *Magyarország vármegyéi és városai, Nógrád vármegye* (Le province e le città d'Ungheria, La provincia di Nógrád), a cura di S. Borovszky, Budapest 1911, pp. 45-46.

⁶³ Ede Reiszig descrisse il palazzo di Banloc nel 1911: "Nelle sale di questo palazzo sono accumulati molti oggetti d'antiquariato e tesori d'arte interessanti e preziosi. Splendidi mobili stile impero, vecchie carte da parati giapponesi, dipinti di antichi maestri famosi, una ricca galleria di famiglia, antichi rilievi italiani, un medaglione in marmo di Carrara, un'antica collezione d'armi di famiglia, mobili in stile rococò, preziosi ventagli antichi, dipinti in miniatura, ecc. ecc. Nel magnifico parco dietro il palazzo del castello, nell'edificio appositamente costruito si trova la ricca collezione etnografica proveniente dal viaggio del conte in Egitto, mobili egiziani, piat-

ti, una mummia ecc.". E. REISZIG, *Torontál vármegye községei* (Comuni della provincia di Torontál), in *Magyarország vármegyéi és városai, Torontál vármegye* (Le province e le città d'Ungheria, La provincia di Torontál), a cura di S. Borovszky, Budapest 1911, pp. 21-22, 27-28. Un'altra descrizione del parco: I.B. MURESIANU: *Banlocul, Povestea unui grof - Castelul istoric - Stapana de azi, A.S.R. Principesa Elisabeta*, in "Dacia", 7 agosto 1939.

⁶⁴ Alt. 96 cm, larg. in alto 115 cm, diam. interno 80 cm; basamento alt. 20 cm, larg. 160 cm.

⁶⁵ Ringrazio Sándor Szentmiklósi per avermi comunicato che la vera si trova attualmente nel Museo delle Belle Arti di Timișoara.

⁶⁶ RIZZI, cit., 1992², fig. 11, 12, 376, 380, 381, 409-410.

⁶⁷ Secondo la descrizione del palazzo di Aladár Vende nel 1895: "Nel castello vi sono opere d'arte pregevoli scelte con un'ottimo gusto, che sono state acquistate in gran parte dal conte Ferenc V Zichy [1751-1812] in occasione dei suoi viaggi negli anni settanta del 1700 in Francia, Germania, Italia, e Paesi Bassi. La collezione fu considerevolmente incrementata anche dal figlio [Ferenc VII Zichy, 1784-1861], dal nipote [Ferenc IX Zichy, 1811-1897] e dal bisnipote, conte József Zichy [1841-1924], attuale proprietario. [...] nello studio ci sono molti dipinti antichi originali e un armadio di radica di noce di Sicilia decorato con 98 figure. Si vede qui anche un mosaico rappresentante una testa proveniente dalla Basilica di San Marco [di Venezia], inoltre un rilievo di Péter Fischer e il ritratto di Ferenc Deák [1803-1876, politico] di Miklós Barabás [1810-1898, pittore]. [...] La grande sala è ornata da [...] un enorme lampadario veneziano. [...] Nello studio della contessina si vede un servizio di Meissen, [...] inoltre un armadio indiano e un altro veneziano". A. VENDE, *Pozsony vármegye községei* (Comuni della provincia di Bratislava), in *Magyarország vármegyéi és városai, Pozsony vármegye* (Le province e le città di Ungheria, La provincia di Bratislava), a cura di S. Borovszky, Budapest 1904, pp. 125-127.

⁶⁸ Altezza 80 cm, diam. 167 cm.

⁶⁹ "Vasárnap Újság", LX (1913) no. 40, p. 791. Il palazzo fu comprato nel 1906 dal conte Elemér Lónyay.

⁷⁰ Archivio del Museo delle Belle Arti di Budapest 743/1962.

⁷¹ BALOGH, cit., 1966, pp. 245, 278, fig. 89; BALOGH, cit., 1975, I. pp. 158-159, cat. no. 203, II. fig. 250.

⁷² Rappresentanti: Giuseppe Guetta, Gino Sarfatti. Sede: Ca' Grimani, Venezia. Si è formato nel magazzino dell'antiquario Giovanni Marcato.

⁷³ Altezza 76 cm, diametro esterno 62 cm. Budapest, Museo delle Belle Arti, inv. no. 1319.

⁷⁴ SEGUSO, cit., 1859, tav. IV; SEGUSO, cit., 1866, p. 119; FAPANNI, cit. 1877, p. 22, n. 22.

⁷⁵ BALOGH, cit., 1966, pp. 211-217, 260, fig. 6; BALOGH, cit., 1975, I. p. 31, cat. no. 4, II. fig. 5; RIZZI, cit., 1992², p. 13; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 8; *Pulszky...*, cit., 1988, p. 73, cat. no. 60.

⁷⁶ Altezza 94 cm, largo 122 cm. Inv. no. 1320.

⁷⁷ ONGANIA, cit., 1889, tav. 185, 1911², tav. 171.

⁷⁸ BALOGH, cit., 1966, pp. 244-246, 276, 277, figg. 62-64, 67; BALOGH, cit., 1975, I. p. 93, cat. no. 105, II. figg. 138, 140; VOLTOLINA, cit., 1981, fig. 83; *Pulszky...*, cit., 1988, p. 77, cat. no. 113.

⁷⁹ Altezza 95 cm, diam. 82 cm. Inv. no. 1162 H.

⁸⁰ ONGANIA, cit., 1911², tav. 98.

⁸¹ BALOGH, cit., 1975.

⁸² K. PULSZKY - J. PEREGRINY, *A Szépművészeti Múzeum részére vásárolt festmények, plasztikai művek és grafikai lapok lajstroma* (Registro delle opere acquistate dal Museo delle Belle Arti), Budapest 1896, p. 8; K- (KAMMERER), *A negyedik műtörténelmi kongresszus. Az Iparművészet 1896-ban* (IV Congresso di storia dell'arte. Arte decorativa nel 1896), Budapest 1897, p. 327.

⁸³ ROSTÁS, cit., 2006, pp. 282-286.